

In basso, i soci di "Icaro ce l'ha fatta" con gli studenti dell'istituto Agnesi di Milano.

MAMME E PAPÀ NELLE SCUOLE, PER METTERE IN GUARDIA I RAGAZZI DALLE TRAPPOLE DEL WEB. E SALVAGUARDARE LA PACE IN FAMIGLIA.

# i cyber genitori

» TESTO | ROSY BATTAGLIA

“Dai, mi lasci aprire un account su Facebook?”. Se avete un adolescente in casa, con ogni probabilità questa domanda l'avrete già sentita pronunciare più di una volta. “Quando mio figlio me l'ha chiesto sono saltato sulla sedia, ma sapevo che, se glielo avessi vietato, non avrei esaurito la sua curiosità” racconta Stefano Rizzi, vicepresidente di “Icaro ce l'ha fatta”, un'associazione nata l'anno scorso a Milano per iniziativa di oltre cinquanta persone tra insegnanti, pedagogisti e informatici, tutti genitori. Il loro obiettivo è duplice: da un lato motivare i ragazzi a un utilizzo consapevole dei social network e delle tecnologie informatiche, dall'altro ridurre la *digital divide* che separa i figli da mamma e papà, spesso in imbarazzo di fronte a domande su strumenti

che non padroneggiano appieno. “Parlando con amici e colleghi -prosegue Rizzi-, mi sono reso conto che il problema era comune ma nessuno, da solo, sapeva come affrontarlo”. A partire da un presupposto: senza una conoscenza adeguata del mondo di internet, lasciare un minore solo davanti ad un computer è come abbandonarlo per strada. E se gli adulti vengono spesso colti alla sprovvista dall'onda tecnologica che riempie la nostra vita, occorre anche sfatare il falso mito secondo cui i cosiddetti “nativi digitali” sappiano già tutto del web.

“I giovanissimi hanno una maggiore dimestichezza con l'uso di tablet, smartphone e pc, ma molto spesso non conoscono i rischi che corrono quando navigano su internet, cercano di scaricare programmi free, indicano la propria posizione su Google o Foursquare (il social network basato sulla geolocalizzazione gli utenti, ndr), accettano amicizie da sconosciuti nei social network e nelle chat” precisa il presidente dell'associazione, Corrado Lonati. “Per non parlare del lato oscuro della rete -aggiunge Stefano Rizzi, che di lavoro si occupa proprio di sicurezza informatica-: quello che riesce a manipolare i nostri dati personali, distribuisce virus, offre falsi servizi gratuiti e in qualche caso spinge bambini e ragazzi a postare foto osé o inviarle tramite mms (un fenomeno che, secondo Save the children, riguarda l'8 per cento dei giovani italiani tra i 12 e i 18 anni, ndr)”.

Per dissuaderli dall'usare pc e smartphone con troppa disinvoltura, gli esperti di Icaro si sono alleati con presidi e professori sensibili per coordinare incontri gratuiti nelle scuole

secondarie milanesi e lombarde. Un'attività che, finora, ha coinvolto quasi 2mila persone tra insegnanti, studenti e genitori e che, per far fronte alle numerosissime richieste, ha spinto l'associazione a lanciare Dedalo, un progetto per raccogliere fondi e formare nuovi volontari. “Non facciamo lezioni frontali, ma cerchiamo di scambiare con i ragazzi le reciproche conoscenze -continua Rizzi-. Da questo confronto, anche i più sicuri di sé escono con molti dubbi sui social network che, se usati in modo indiscriminato e senza controllo, annullano la propria privacy”. Con la guida dell'associazione, gli stessi studenti elaborano nuove forme per “viralizzare” tra i coetanei le informazioni ricevute. Come il video autoprodotta dagli alunni dell'istituto magistrale Agnesi di Milano, che dopo il brevetto per “volare in sicurezza” nella rete (uno dei tre previsti a seconda della durata degli incontri e del grado di conoscenza raggiunto), hanno realizzato una storia animata per spiegare ai compagni più piccoli come, nella grande ragnatela del web, non è tutto oro quel che luccica.

“Quando hanno scoperto come sia facile ricostruire un identikit attraverso le informazioni, le foto e i commenti lasciati in rete, sono rimasti allibiti” racconta Sonia Bovino, la professoressa di Scienze sociali che ha coordinato il progetto. La reazione è stata immediata: “Alcuni hanno deciso di chiudere il loro profilo o di limitare il numero degli amici virtuali alla cerchia ristretta di quelli veri, in carne ed ossa” conclude la docente. Una modalità educativa che funziona, ben sintetizzata dallo slogan di Icaro: “Prima accendiamo il cervello, poi il computer”. **T**

